

Gazzetta del Sud 6 Dicembre 2006

Estorsione a leader antiracket

Arrestati due taglieggiatori

LENTINI. Avevano chiesto una tangente ad un imprenditore, ma non sapevano che si erano rivolti alla persona sbagliata, cioè a uno dei leader dell'associazione antiracket di Gela, che ha subito denunciato la vicenda facendo scattare le indagini.

Le indagini sono sfociate nella cattura dei presunti autori del tentativo di ricatto. Con l'accusa di tentato estorsione, sono stati arrestati Antonino Guercio, 29 anni, e Carmelo Di Carro, 31 anni. Il primo è un incensurato. Il secondo, invece, ha dei precedenti giudiziari, tanto è vero che si trova detenuto in carcere dallo scorso ottobre perché coinvolto in un giro di droga. Il provvedimento di arresto lo ha avuto notificato nel carcere di Caltanissetta.

I due, secondo le contestazioni della Direzione Distrettuale Antimafia, che ha chiesto e ottenuto l'emissione, degli ordini di custodia cautelare eseguiti ieri notte dagli agenti del commissariato di polizia di Lentini, avrebbero tentato di estorcere denaro alla Edilponti di Gela, impegnata nel restauro da 546 mila euro dell'ex cinema "Arena Santa Croce". Il titolare dell'impresa edile è uno dei dirigenti del movimento contro il racket a Gela.

Secondo quanto emerso dalle indagini, lo scorso settembre, Carmelo Di Carro ha avuto Guercio e Di Carro si sarebbero notificato l'arresto in cella recati al cantiere per parlare con un responsabile. Guercio si sarebbe presentato come titolare di una piccola impresa ed avrebbe chiesto in subappalto una parte dei lavori per un compenso pari al 3 per cento dell'opera, specificando di far parte, assieme all'amico, del clan mafioso che fa capo al boss Nello Nardo di Lenoni.

Informato il titolare, questi si è rivolto all'associazione antiracket di Gela, che a sua volta ha «girato» la denuncia alla polizia. Del caso è stata investita la Dda di Catania, che ha delegato le indagini al commissariato di Lentini. Attraverso una serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali, gli agenti avrebbero raccolto elementi per sostenere che quella messa in atto non era una semplice richiesta di lavoro ma una vera e propria estorsione. Se ne sono convinti anche i magistrati della Dda che hanno chiesto l'arresto (dei due presunti estortoti).

Santina Calisti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS